



**UFFICIO NAZIONALE  
PER I PROBLEMI GIURIDICI**

della Conferenza Episcopale Italiana

# Agenda della settimana

20 luglio 2021

---



## **Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi legati al sesso, al genere, all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alla disabilità**

Oggi alle ore 12 scade il termine per la presentazione di emendamenti al ddl Zan (n. 2005), già approvato lo scorso 4 novembre dalla Camera dei deputati. Nel pomeriggio è prevista la prosecuzione in Aula del dibattito iniziato la scorsa settimana.

Si ricorda che nella seduta dello scorso 13 luglio l'Aula ha respinto la questione pregiudiziale presentata dai senatori Pillon e Romeo, dal senatore Balboni e da altri senatori, con cui si chiedeva di non procedere all'esame del ddl, in considerazione degli aspetti critici del testo, tali da renderlo incostituzionale. Inoltre, nella seduta del 14 luglio l'Aula ha respinto (con 136 voti contrari e 135 favorevoli) anche la questione sospensiva presentata dal senatore Romeo, dalla senatrice Bernini e da altri senatori e dal senatore Malan, con cui si chiedeva di sospendere l'esame in Aula.



### **Fondo previdenza clero: aggiornato l'importo del contributo per il 2020**

E' stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 luglio 2021 il D.M. 18 maggio 2021 del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, che incrementa da euro 8.204.843,66 a euro 8.245.867,88 il contributo annuo dello Stato in favore del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culto delle confessioni religiose diverse dalla cattolica, relativo all'anno 2020.

Il contributo è stabilito in euro 1.032.914,00.

---



## **Family Act**

Concluso l'esame in Commissione (Affari sociali), lo scorso 16 luglio l'Assemblea della Camera dei deputati ha iniziato la discussione del ddl governativo n. 2561-A, contenente deleghe al Governo per il sostegno e la valorizzazione della famiglia (cosiddetto Family Act). Il provvedimento si pone l'obiettivo di sostenere la genitorialità e la funzione sociale ed educativa delle famiglie, contrastare la denatalità, valorizzare la crescita armoniosa delle bambine, dei bambini e dei giovani e favorire la conciliazione della vita familiare con il lavoro, in particolare quello femminile. Nell'esame in Commissione è stata inserita una specifica delega al Governo per sostenere e promuovere le responsabilità familiari, in particolare favorendo la conoscenza dei diritti e doveri dei genitori e di quelli riguardanti la vita familiare e la diffusione di centri e di servizi di supporto alle scelte dei genitori.

Come si ricorda, dal ddl è stata stralciata la parte relativa all'assegno universale per i figli, che ha seguito un iter autonomo ed è stata approvata lo scorso 30 marzo.

---



### **Gioco d'azzardo: adottate dal Ministero della Salute le linee d'azione per prevenzione, cura e riabilitazione**

Attraverso un comunicato del 17 luglio scorso il ministro della Salute ha annunciato di aver firmato il decreto recante il regolamento per l'adozione delle "Linee di azione per garantire le prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione rivolte alle persone affette dal gioco d'azzardo patologico".

Spetta alle Regioni provvedere a dare attuazione ai contenuti delle predette linee d'azione attraverso misure che favoriscano l'integrazione tra i servizi pubblici e le strutture private accreditate, gli enti del Terzo settore e le associazioni di auto-aiuto della rete territoriale locale.

Secondo il precedente DSM-IV (manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali), la prevalenza tra la popolazione adulta varia dall'1 al 3% della popolazione, con una maggiore diffusione tra familiari e parenti di giocatori. L'Istituto Superiore di Sanità stima che in Italia l'azzardo è un'attività che coinvolge una popolazione di circa 5,2 milioni 'abitudinari' di cui circa 1,2 milioni sono considerati problematici, ovvero con dipendenza. "La ludopatia è una dipendenza pericolosa che colpisce anche i più giovani, ha dichiarato il ministro della Salute, Roberto Speranza. Il primo passo è riconoscerla ma poi è necessario intervenire. Per questo ho firmato oggi un decreto per l'adozione di un regolamento nazionale per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle persone affette dal gioco d'azzardo patologico".

---

## **Corte di Giustizia europea: in determinati casi è possibile vietare di indossare il velo islamico e i simboli di culto sul luogo di lavoro**

Con sentenza del 15 luglio 2021 (cause riunite C-804/18 e C-341/19) la Corte di Giustizia dell'UE ha stabilito che un datore di lavoro è legittimato a vietare ai propri dipendenti d'indossare segni religiosi, filosofici o politici sul posto di lavoro, a condizione che il divieto non risulti discriminatorio, che riguardi qualsiasi manifestazione di convinzioni religiose e che sia effettivamente collegato a una sua reale esigenza, come quella di voler rispettare la neutralità.

La vicenda ha riguardato due impiegate in Germania che avevano indossato un velo islamico al lavoro e a cui era stato chiesto di toglierlo, "considerando che l'uso di tale velo non corrispondeva all'idea di neutralità politica delle aziende". Ai giudici comunitari, a cui è giunta la vicenda, è stato chiesto se "una norma interna di un'impresa, che vieta ai lavoratori di indossare sul luogo di lavoro qualsiasi segno visibile di convinzioni politiche, filosofiche o religiose costituisca, nei confronti dei lavoratori che seguono determinate regole di abbigliamento in ragione di precetti religiosi, una discriminazione diretta o indiretta fondata sulla religione o sulle convinzioni personali". In merito, la Corte "ricorda la sua giurisprudenza in base alla quale una tale norma non costituisce una discriminazione diretta ove riguardi indifferentemente qualsiasi manifestazione di tali convinzioni e tratti in maniera identica tutti i dipendenti dell'impresa, imponendo loro, in maniera generale ed indiscriminata, una neutralità di abbigliamento che osta al fatto di indossare tali segni". Nel caso di specie, "la norma controversa sembra essere stata applicata in maniera generale e indiscriminata, dato che il datore di lavoro interessato ha del pari chiesto e ottenuto che una lavoratrice che indossava una croce religiosa togliesse tale segno".

La Corte aggiunge anche che, comunque, il divieto di indossare sul luogo di lavoro "qualsiasi

segno visibile di convinzioni politiche, filosofiche o religiose deve limitarsi allo stretto necessario tenuto conto della portata e della gravità effettive delle conseguenze sfavorevoli che il datore di lavoro intende evitare mediante un divieto siffatto”.